







REGIONE SICILIANA  
Assessorato Regionale  
dell'Istruzione e della Formazione Professionale

FRANCESCO RIGGIO

# CANTI SICANI

*Presentazione di*  
Vito Lo Scrudato

*Introduzione e note alle poesie in siciliano di*  
Fonso Genchi e Giuseppe Gerbino



LICEO CLASSICO STATALE  
UMBERTO I  
PALERMO  
EDIZIONI





**A Giulia Maria  
e alla sua generazione**



## INDICE

PRESENTAZIONE <i>dell'Assessore Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale, On. Avv. Girolamo Turano</i>	9
FRANCESCO RIGGIO, CANTORE SICANO DI MEZZOMONTE! Una nota del Dirigente Scolastico <i>Prof. Vito Lo Scrudato</i>	11
Nota del Dirigente Scolastico dell'I.C. "Philippone" di San Giovanni Gemini <i>Prof. Giuseppe Oliveri</i>	21
A SCUOLA DI POESIA SICILIANA <i>Prof. Giusi Mangiapane</i>	23
INTRODUZIONE ALLE POESIE IN SICILIANO <i>Fonso Genchi</i>	25
BREVI NOTE LINGUISTICHE SULLE POESIE IN SICILIANO <i>Giuseppe Gerbino</i>	29
A mia la poesia mi veni all'improvvisu	33
Ma tu di unni è ca si	34
Discursu tra unu assittatu e na musica di shiatu	38
Cuomu si Ti dicissi: "hiuriddu hiuri"	41

L'àrbulu e l'omu	42
Talia ("Auto-maieutica")	45
Ognuno àvi dintra 'a so battaglia	47
Pirchì, Cari Poeti, v'ammucciati	49
Vigilia di Natali	51
Cuntu di Nabil	53
Sangiuvannisi	55
Sicilia	57
Cuntu di la nascita di San Giovanni a Mezzomonte	58
Chiddri di Cammarata sannu na storia	61
'U vaddruni tirrenu	64
U vaddruni	66
Ricorda caru italicu	67
Lu puntu di lu cuntù	69
Reddito di cittadinanza	72
'U prunu sarvaggiu	73
Accussì è la Lingua	74
CONCLUSIONE	77
POSTFAZIONE DELL'AUTORE	79

## PRESENTAZIONE

Con questa pubblicazione, finanziata dall'Assessorato Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale ed edita dal Liceo Classico Umberto I di Palermo, proseguiamo nel progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11, una legge importantissima per la Sicilia e i siciliani che incoraggia e sostiene la promozione, la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole.

Un ringraziamento va all'autore oltre che ai componenti del Tavolo Tecnico e al Prof. Giovanni Ruffino, suo coordinatore. Un ringraziamento va anche a tutti gli istituti che hanno aderito alla rete regionale e al Liceo Classico "Umberto I" di Palermo che ne è la scuola capofila.

Palermo, 31 maggio 2024

*L'Assessore all'Istruzione  
e alla Formazione Professionale  
della Regione Sicilia*  
On. Avv. Girolamo Turano



**“FRANCESCO RIGGIO;  
CANTORE SICANO DI MEZZOMONTE!”**

*Una nota del Dirigente Scolastico Prof. Vito Lo Scrudato*

La scrittura di questa nota al volume di Francesco Riggio “Canti Sicani” non è solo il realizzarsi di un rituale istituzionale, doveroso, dato che il libro nasce all’interno di un programma che vede concordemente impegnati l’Assessorato Regionale all’Istruzione e Formazione, l’Ufficio Scolastico Regionale, il Liceo Classico Internazionale Statale “Umberto I” di Palermo e, nel caso di questo libro, anche l’Istituto Compresivo “Philipponne” di San Giovanni Gemini, laddove questa introduzione è soprattutto l’occasione per evocare un’amicizia e un’intesa intellettuale unica e di grande significato. Francesco Riggio, di Mezzomonte, nome col quale lui chiama i paesi di San Giovanni Gemini e Cammarata, avvocato, uomo di vastissima cultura, intelligentissimo, conversatore, affabulatore, è il creatore di prospettive e di concetti storico-filosofici in grado di creare una *suspence* degna dei migliori films gialli di Orson Wells. Ho piacevole memoria del narratore sicano Francesco Riggio, dalla voce inconfondibile e convincente, nel momento in cui ha tracciato una netta linea di demarcazione tra il presente ed il futuro, paradisiaco e catastrofico insieme, ma inesorabilmente segnato dall’ultima idea espressa, come avviene per i giri di boa della storia della filosofia e della storia *tout court*. “Dopo quanto ti sto dicendo il mondo non potrà più essere lo stesso, pensaci!” mentre la conversazione veniva portata in volo, dentro la storia del pensiero e simmetricamente dentro il pensiero della storia, allora che la neve fioccava fuori dalla finestra, in quel di Mezzomonte, *i paesi dai mille balconi ad Oriente*, accucciati ai piedi della montagna sicana di Cammarata.

*Mezzomonte svetta gatta  
accucciata sulla rocca  
e distesa nel pianoro  
verde intenso e giallo oro.*

Le poesie di Francesco Riggio sono un *corpus* omogeneo per stile e contenuto, espressione di una cultura comune alla gente dei nostri paesi, della quale lo scrittore ritrae i momenti più forti e significativi dell'esistere, del sentire, del pensare, del confrontarsi, del vivere insieme. L'autore fa anche della poesia un veicolo per comunicare messaggi metafisici, come quando, nel corso di un drammatico confronto, in ultimo viene trovata una via d'uscita, una soluzione, una strada per il futuro:

*u vidi? Sta scampannu e si vagnatu,  
ma la to vita nun t'ha abbannunatu  
e i trona e i lampi, u chiantu  
è passatu  
e a lu futuru tu si destinatu.*

Per inquadrare immediatamente l'*ars poetica* di Francesco Riggio va detto che egli ha una spiccata competenza linguistica che va in perfetta sintonia con il contenuto, così mai si troverà una rima o un'assonanza ottenuta artificialmente per compiacere la forma. Al contrario tutto fluisce dall'anima, il cuore si confessa con le parole dello stesso cuore, in un fluire che dà precisa nozione che il poeta è realmente ispirato e in possesso di meditata e matura tecnica. Riggio sa essere impegnato e lieve, cantore evocativo dell'amore:

*ca batti ad arrussica ppi stu babbu  
ca appena t' intravidi diventa muoddru  
e quando ti disia sangu e fuddria"  
E mmeci dicu: "beddra, biddrizza mia  
tu si' a me porta, io sugnu la to via"*

L'autore fa, si direbbe, anche metapoesia quando con i versi spiega il senso del poetare:

*Ca la puisìa, pua, rascannu 'u funnu  
è diri all'autri ca 'un su' suli a 'u munnu  
Picca mi pari sempri la puisìa  
ppi chista terra vostra, d'iddru e mià*

Il poeta di frequente spicca il volo della felicità del quotidiano, comunicando una visione a lieto fine, a partire da quadri di vita vissuta nel paese di Mezzomonte dove può capitare che la sera della vigilia di Natale nevichi. E allora:

*Cc'è paci e cc'è silenziu nta sta notti  
na bianca nivi cummoglia li pinsera  
e li problemi pàrinu risolti  
e la via pari èssiri sanzera.*

*Stanotti 'un si po diri chi succedi  
ca è notti ca si svèlano 'i misteri  
e si capisci cuomu d'improvvisu  
lu chiantu cedi 'u puostu a lu surrisu  
e vita nova, beddra e inaspettata  
aspetta a lu buordu di la strata  
cuomu 'u picciuottu aspetta la so amata.*

Riggio ama il nostro paese e ne fornisce un ritratto dinamico a partire dalle attività professionali dei nostri concittadini:

*San Giovanni  
E accussi nasci na pacifica borghesia  
fatta di stazzunara, fallegnami, firrara*

*carnizzzeria, muratura, sarti,  
cunsatura, trappitara, mulinara,  
scarpara e commercianti  
sparsi tutti attuornu ai quattru canti.*

Anche la vicina e più antica Cammarata attira l'attenzione del verseggiatore. Francesco Riggio ne rievoca la storia e ricorda l'episodio dell'imposizione di uno stemma, a dire del suo risentito signore, infamante, nel ritrarre una donna che allatta due serpenti e allontana i figli, mentre i cammaratesi se ne fregiarono con compiacimento.

*Ma un sulu,  
ci impuosiru 'u stemma  
ccu una ca du serpenti allatta  
ccu la scritta  
'li so disprezza e l'autri li nutrica".  
Ma u populu  
ca sapi la storia  
talìa 'sta cosa ccu soddisfazioni.*

La poesia dell'autore sangiovanese esprime amore anche per la nostra isola e formula un giudizio comprensivo, affettuoso addirittura, nell'osservare le sue qualità e le sue caratteristiche culturali, comportamentali. Anche qui si presenta, salvifica, una prospettiva di superamento dello stallo di questa fase storica, perciò Riggio affida il futuro della Sicilia all'auspicata concordia dei siciliani:

*Sicilia  
Mintiemmini d'accordo a quarchi cosa  
ca di na spina po' nasciri la rosa  
e nuddru nasci santu o delinquenti  
e ognuno è unu e tanta li genti.*

Il volume di poesie di Francesco Riggio, assieme a numerosi altri lavori inediti di cultura siciliana, pubblicati dal Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo, che lo scrivente ha l’onore di dirigere da oramai 13 anni, hanno comportato negli ultimi 4 anni un compito nuovo ed aggiuntivo, per spiegare il quale occorre riportare alla memoria la Legge Regionale n. 9 del 31 maggio 2011 “Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole” che in modo succinto ed incisivo così recita all’art. 1: *“La Regione promuove la valorizzazione e l’insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado.(...)”*. Nel successivo art. 2 l’essenziale testo di Legge specifica che: *“L’Assessore Regionale per l’istruzione e la formazione professionale (...) stabilisce gli indirizzi di attuazione degli interventi didattici aventi ad oggetto la storia, la letteratura e il patrimonio linguistico siciliano, dall’età antica sino ad oggi, con particolare riferimento agli approfondimenti critici e ai confronti fra le varie epoche e civiltà, agli orientamenti storiografici più significativi, dall’Unità d’Italia fino alla fine del XX secolo, ed all’evoluzione dell’Istituzione regionale anche attraverso lo studio dello Statuto della Regione”*.

Il progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 2011 è giunto al presente alla sua Terza Edizione, avendo preso avvio nell’Anno scolastico 2019/20 realizzando una capillare rete di seminari a cui hanno partecipato numerose scuole e alcune centinaia di docenti, e con essi le Università di Palermo e di Catania, il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, l’Ufficio Scolastico Regionale e il Liceo Classico “Umberto I” di Palermo come scuola capofila regionale con compiti contabili e amministrativi, ma non solo, come vedremo dopo.

Le tre fasi che compongono l’intero progetto sono state orientate con coerenza e uniformità anche dalle linee guida predisposte dal Tavolo Tecnico istituito dall’Assessorato all’Istruzione e Formazione,

presieduto con autorevolezza e competenza dal Professor Giovanni Ruffino dell'Università degli Studi di Palermo, componente dell'Accademia della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Il Prof. Giovanni Ruffino ha anche garantito continuità contenutistica, metodologica e di prospettiva formativa nel passaggio alla guida dell'Assessorato Regionale alla Formazione e Istruzione dal Professor Roberto Lagalla all'Assessore, il dott. Girolamo Turano, che ha ripreso e rilanciato l'attività. Il progetto ha fruito del lavoro operativo del Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo che è stato designato quale scuola polo regionale, facendosi carico della complessa attività contabile e amministrativa, della gestione, selezione e finanziamento dei progetti proposti dalle scuole della rete regionale, della selezione dei materiali inediti poi pubblicati in pregevoli volumi a cui sono stati forniti puntuali note critiche e presentazioni. Il Liceo Classico "Umberto I" di Palermo si è anche fatto carico dell'assistenza alle scuole per quanto attiene i singoli progetti, in tutte le fasi della loro realizzazione, dell'organizzazione delle manifestazioni finali delle diverse edizioni e di un'azione di vigilanza sull'andamento dell'intero progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11. Le complesse attività pratiche e di elaborazione messe in campo dal nostro Liceo hanno camminato sulle gambe forti di alcune figure che sono risultate decisive per la buona riuscita di tutte le azioni operative: in primo luogo si deve riconoscere il tenace e competente lavoro del Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi, il Dr. Antonino Greco, che è sempre stato, oltre che pronto ai tanti adempimenti di natura contabile amministrativa, anche fortemente motivato da un punto di vista squisitamente culturale, dando un contributo decisivo nell'elaborazione dei contenuti, ma anche nel "ricercare" sul territorio materiali poetici, letterari, etnologici, teatrali da valorizzare nell'ottica di realizzazione del progetto stesso.

Nel corso degli anni di realizzazione del progetto, la realtà scolastica siciliana ha certamente potuto arricchirsi di forme nuove di

insegnamento e di nuovi strumenti conoscitivi e didattici, attraverso lo sviluppo di proficue attività formative anche interdisciplinari, che considerano in forma trasversale e congiuntamente le prospettive linguistica, storica e letteraria. È stato così raggiunto l'obiettivo di un progressivo coinvolgimento dei docenti delle Scuole siciliane in attività seminariali, in pratiche che si intendono ulteriormente da estendere e consolidare.

Ci sembra abbia cittadinanza in questa sede il merito di una polemica che in alcune fasi scorre sottotraccia come fiume carsico e in altri momenti esplose con la virulenza di una pandemia. Il riferimento va all'accesa diatriba tra chi sostiene che il siciliano sia una lingua e chi invece lo ritiene "solo" un dialetto. Certamente riteniamo sia da schivare la contrapposizione lingua/dialetto, nell'assumere la nozione che il siciliano è il veicolo dei contenuti dell'anima profonda della nostra cultura, una straordinaria opportunità espressiva, un valore aggiunto fonetico e semantico in grado di far vibrare corde emotive e conoscitive che non sono riproducibili attraverso la pur bellissima lingua italiana, che, non pare superfluo annotarlo, è la lingua letteraria anche per gli intellettuali siciliani da più di ottocento anni!

Circa il valore da riconoscere in ambito accademico al siciliano lingua o dialetto, vale ad esemplificazione la grande lezione dello scrittore Andrea Camilleri che ha scardinato ogni regola e prescrizione e ha prodotto una monumentale cattedrale di parole che hanno a che fare col siciliano e con l'italiano insieme, insegnando così che non tutti i fenomeni linguistici (umani *tout court*) sono riconducibili a categorie teoriche, laddove le realtà improntate a dinamismo linguistico si presentano non invitate e non perfettamente governate. E questa è storia, come la storia di Andrea Calogero Camilleri da Porto Empedocle/Vigata che ha usato una lingua che ha spazzato tutti!

Riportiamo le annotazioni sulla lingua di Andrea Camilleri pubblicate in un saggio a firma dello scrivente – ben sapendo che citarsi

è assai scorretto – dal titolo “*Camilleri, i luoghi, l’arte, i pinsèri*”, contenuto nel volume “*Camilleriade*” scritto assieme agli studiosi Mario Pintacuda e Bernardo Puleio. Eccole:

*“A Vigàta-Porto Empedocle Camilleri deve la conoscenza approfondita della lingua siciliana che non solo utilizza, conoscendone le pieghe più intime, ma addirittura manipola e trasfigura nel modo magistrale che conosciamo. Si è parlato tanto di questa lingua, più croce che delizia per schiere di traduttori esteri, la si è voluta banalizzare come lingua non degnamente letteraria (che direbbe Manzoni? ma anche lo stesso Sciascia, che in fondo fu manzoniano rigorosissimo?), la si è sminuita come fosse un pastrocchio raccoglitticcio, un meticcianto tra l’italiano standard e una rimasticatura del dialetto siciliano. L’intento di sminuire il valore di questa lingua, che sicuramente è invece il frutto di una raffinata sperimentazione creativa, si scontra in modo forte con la constatazione di un grande successo di pubblico e una capacità di comunicazione vastissima, nazionale, dalle valli del bergamasco a Lampedusa, mentre, come detto, per i traduttori stranieri restano amare le responsabilità di una serie di scelte obbligatorie. Che fa il traduttore? Sceglie un dialetto del tedesco, del francese o dell’americano, per rendere la parlata locale di Camilleri? O traduce nella lingua standard senza evidenziare la forte connotazione regionalistica del testo originale? In tutti i casi si tratta di soluzioni parziali con incisive conseguenze sul prodotto linguistico finito. Non è questo il luogo per un’analisi profonda delle strutture linguistiche di Camilleri, volendoci invece limitare a osservare che ci sono delle costanti nella scelta del vocabolario vernacolare, fortemente plasmato in totale arbitrarietà, tanto che il lettore della Val Seriana in fondo ha il tempo di imparare una, tutto sommato, limitata gamma di parole che ritrova, ripetute, in tutte le pagine di tutti i romanzi. E poi c’è sempre un escamotage chiarificatore, messo in atto con lucidità dall’autore: i termini del vernacolo sono seguiti quasi sempre dalla loro ripetizione in italiano. Ciò viene offerto solo quando serve, ma quando serve l’empedocloino offre al lettore la traduzione, col garbo di Enzo, quando nella*

*terrazza della sua trattoria porge il pesce fresco ben cucinato all'indaffarato investigatore di Polizia. Le strutture sintattiche poi sono quelle comuni all'italiano e al siciliano, lingue assai imparentate a partire dal loro essere entrambe neolatine*"<sup>1</sup>

La ripresa e il rilancio del siciliano e della cultura isolana nelle scuole della nostra Regione ha arricchito l'identità del nostro Liceo che per simmetria e senza contraddizione ha lungamente lavorato alla creazione di una dimensione multiculturale e multilinguistica con la fondazione di una Sezione Internazionale Tedesca e di due tipologie di percorsi di specializzazione linguistica e culturale anglofona all'interno della nota e rodada cornice dell'Istituto Cambridge.

Il Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo ha anche lavorato ad una specializzazione di carattere scientifico, nell'istituire un percorso di orientamento biologico e medico chiamato "Corso Galeno" che negli anni ha consolidato la nostra convinzione che il Liceo Classico è il luogo adatto, ottimale persino, dove maturare premesse di studio e professionali improntanti ad ambiti scientifici e tecnologici. Di ciò fanno ulteriore fede gli approfondimenti di alto profilo nell'ambito dell'informatica in tutte le sue applicazioni.

In un tale contesto di dichiarata complessità formativa si innesta dunque senza contraddizione la realizzazione di una serie di pubblicazioni che recuperano forme espressive legate direttamente alla cultura della nostra Regione: all'interno di questo variegato caleidoscopio editoriale figurano volumi di poesie, di verseggiatori che sono stati spinti dall'atavico e antico impulso di usare il siciliano quale veicolo comunicativo e strumento eletto per creare testi poetici. A questa produzione editoriale appartengono anche testi teatrali,

---

<sup>1</sup> Vito Lo Scrudato, Mario Pintacuda, Bernardo Puleio, "Camilleriade. I luoghi, il commissario, i romanzi storici" Diogene Multimedia, Bologna, 2023.

sociologici, etnologici, archeologici, specifici lavori di ricerca e di saggistica, guide turistiche di importanti siti archeologici, memorie familiari, recupero di pagine gastronomiche di famiglia e di stirpe.

Palermo, 19.07.2024

Prof. Vito Lo Scudato  
*Dirigente Scolastico*  
*del Liceo Classico Internazionale "Umberto I"*  
*di Palermo*

NOTA DEL DIRIGENTE SCOLASTICO  
DELL'I.C. "PHILIPPONE" DI SAN GIOVANNI GEMINI  
*di Giuseppe Oliveri*

L'Istituto Comprensivo "Giovanni Philipponne" di San Giovanni Gemini ha aderito al progetto "Scuola e Cultura regionale in Sicilia III Edizione" promosso dal Liceo Classico statale Umberto I di Palermo, diretto dal prof. Vito Lo Scudato che ringrazio per averci donato questa preziosa opportunità.

Il percorso progettuale, dal titolo "Poesie Sicane", è stato particolarmente apprezzato dagli alunni, i quali hanno mostrato notevole interesse nel conoscere i testi poetici prodotti da un loro compaesano. Tale percorso ha avuto il merito di arricchire l'offerta formativa della scuola, perseguendo la finalità di valorizzare e riscoprire l'identità, le radici, i luoghi e le tradizioni del territorio.

L'opera del poeta Francesco Riggio in lingua siciliana, o più precisamente in un dialetto locale della lingua siciliana, testimonia una precisa volontà di rivalutazione di una storia e di una cultura, che la lingua appunto veicola, e che per troppo tempo è stata ostracizzata o relegata ai margini.

Il suo linguaggio poetico, carico della peculiarità espressiva del siciliano, costituendo un ponte tra le radici e la sensibilità moderna, non è tanto un recupero nostalgico o archeologia di un passato che non c'è più, ma piuttosto una lama tagliente, capace di gettare l'afondo nella complessità dell'animo umano, intuendone il mosaico delle contraddizioni, delle angosce e delle speranze: *iu sugnu chiu nun sacciu cuomu diri/lunu ca persi a strata nti lu iri, lunu mmintatu e sfattu d'iddru steso...*

Il poeta riesce a scandagliare il groviglio dei sentimenti e degli stati d'animo, ancorandosi metaforicamente alle immagini dello spazio

naturale: *Po' essistiri n'amuri a vaddruni?/Ca l'acqua sgricchia lesta di la petra... Ma quannu 'u vientu nfuria l'chiovì, trunìa e lampià/l'omu si curca e sonna le l'àrbulu tistìa.*

Con la stessa forza icastica Francesco Riggio riesce, inoltre, a passare dallo spazio intimo a quello sociale e antropologico, cogliendone l'essenza più profonda, come nella poesia "Ricorda caro italico" o "Lu puntu di lu cuntù" e non mancano le stoccate contro l'utilitarismo miope, come nella poesia "Petrolio". E proprio nelle ultime poesie si fa sempre più chiara l'idea che la parola poetica, con la sua valenza espressiva e incisiva, possa indicare la strada del cambiamento, di una rivoluzione linguistica e sociale, e si disvela meglio la portata della scelta linguistica attuata e di quest'opera.

Prof. Giuseppe Oliveri  
DS I.C. "Philipponè"  
di San Giovanni Gemini

## A SCUOLA DI POESIA SICILIANA

*di Giusi Mangiapane*

Ogni libro nasce da un sogno che poi deve trovare una concreta attuazione grazie anche al contributo di tanti. In questo caso il genio e l'ispirazione del poeta hanno incontrato la fattiva collaborazione del Liceo Classico Umberto I di Palermo e della nostra scuola, l'I. C. "Philipponne" di San Giovanni Gemini. Pertanto il primo ringraziamento va ai due rispettivi dirigenti: il prof. Vito Lo Scudato che ha creduto fortemente in questo progetto e il prof. Giuseppe Oliveri che ci ha guidato e sostenuto.

Grazie anche alla referente del progetto la prof.ssa Antonella di Piazza che ha seguito con cura le varie fasi organizzative, alla dott.ssa Antonella Catarella, figura insostituibile, per il prezioso contributo offerto e la dedizione dimostrata e alla prof.ssa Laura Verruso per la collaborazione puntuale e creativa.

Infine, un ringraziamento particolare va agli alunni che hanno trascritto e tradotto le poesie con impegno ed entusiasmo, mostrando viva curiosità verso un progetto che metteva al centro una lingua che è la loro lingua e al contempo non è più la loro, in quanto ormai parlano un siciliano italianizzato, e che ridava piena dignità a un idioma dai più stigmatizzato. È stato un percorso di riscoperta di termini ed espressioni intuiti, ma non più pienamente posseduti, un riappropriarsi di radici che si sentono come proprie, ma che al contempo non si padroneggiano pienamente.

Un momento forte è stato l'incontro con il poeta, dove la profondità dello stesso ha saputo intercettare la sensibilità dei ragazzi, suscitando grande attenzione e partecipazione, arricchendo tutti, docenti e alunni. Del resto chi scrive è convinta del fatto che la poesia, con il

suo scrigno di emozioni, con la sua valenza espressiva, al contempo soggettiva e universale, può costituire un argine e un contrappunto alla barbarie dilagante.

Ringraziamo pertanto i seguenti alunni delle classi prime della Scuola Media “Martorana”:

Diletta Reina, Anna Macaluso, Margherita Consiglio, Martina Matraxia, Francesca Reina, Liliana Stoiculet, Sofia Tagliarini, Beatrice Scrudato, Ludovica Forestieri, Noemi Marino, Gabriel Galeone, Simone Lo Re, Alessia Guarino, Chiara Traina, Giorgia Miceli, Giulia Di Piazza, Rachele Guanà.

Prof.ssa Giusi Mangiapane  
*Docente presso I.C. “Philippone”  
di San Giovanni Gemini*

## INTRODUZIONE ALLE POESIE IN SICILIANO

*di Fonso Genchi*

L'idioma siciliano è riconosciuto dall'UNESCO come "lingua" e, per ciò, è incluso nell'Atlas delle lingue in pericolo di estinzione; in particolare, è inserito nella categoria "vulnerabile". Anche l'ISO, l'Organizzazione Internazionale per la Normazione, di cui fanno parte gli organismi nazionali di standardizzazione di 164 paesi del mondo (tra cui l'Italia), riconosce - tramite i linguisti del SIL International - l'idioma siciliano come "lingua" e gli assegna, quindi, un codice di tre lettere (codici che non vengono assegnati ai dialetti): SCN. Inoltre, secondo la definizione contenuta nel Trattato Europeo per le Lingue Regionali o Minoritarie, l'idioma siciliano è definibile come "lingua regionale". In Italia, invece, l'idioma siciliano è considerato - impropriamente dal punto di vista linguistico - un "dialetto", perché tale definizione viene usata con un significato di tipo socio-politico. In pratica, in Italia vengono chiamati "dialetti" tutti quegli idiomi che non godono del riconoscimento politico-istituzionale, a prescindere se siano linguisticamente dialetti o lingue. Noi utilizzeremo delle definizioni di tipo prettamente linguistico per cui chiameremo il siciliano "lingua" e le sue varianti locali "dialetti".

Pur essendo quella siciliana una lingua non ufficiale (cioè, appunto, non riconosciuta dalle istituzioni politiche) e non godendo, come tale, di un organismo ufficiale che la standardizzi, è dotata di una vasta tradizione letteraria abbastanza omogenea, per cui gli autori si scostano dal loro dialetto locale per scrivere in una sorta di "siciliano comune": il catanese Martoglio non scrive "mottu" ma "mortu"; il palermitano Meli non scrive "muoittu" ma "mortu"; i modicani Sortino e Amore non scrivono "ciavi" e "ciovu" ma

“chiavi” e “chiovu” etc. L’esistenza e la conoscenza di questa koinè letteraria vengono spesso osteggiate e negate per motivi ideologico-politici.

A parte la lingua comune, usata anche oggi (soprattutto nella scrittura), esistono i vari dialetti locali del siciliano (usati soprattutto nella forma orale), tutti intelligibili fra loro. Alcuni poeti scelgono di scrivere solo o anche in dialetto locale. È il caso dell’autore delle poesie di quest’opera, Francesco Riggio. È importante tenere bene in mente la distinzione tra lingua siciliana (lingua comune) e dialetto siciliano locale, anche per comprendere meglio le note che abbiamo redatto e posto a piè di pagina, nella prima poesia scritta in siciliano (Cuntu di Nabil).

Fonso Genchi

### Cuntu di Nabil

‘U<sup>2</sup> mari cunta un cuntu  
na nenia ca ‘ncanta<sup>3</sup>,  
ccu paroli di carni  
nta tutti ‘i parlati d’u munnu.  
Ascuta lu mari  
quannu parla di Nabil,

---

<sup>2</sup> La lingua siciliana e, a quanto pare, anche il dialetto locale che usa il poeta, presentano due forme degli articoli determinativi: la intera (lu, la, li) e la abbreviata (‘u, ‘a, ‘i). Quando si usa la forma abbreviata, va sempre messo l’apostrofo nel luogo della caduta della “l” (elle).

<sup>3</sup> L’apostrofo che precede questa parola sta ad indicare la caduta della “i” iniziale (afèresi). Nel caso in cui la caduta debba considerarsi definitiva (non usandosi più la parola intera), allora non è necessario mettere l’apostrofo.

cincu jorna<sup>4</sup> nti la sintina  
 ‘u sarvaru l’urtima matina,  
 ca ‘a spiranza nun si mancia.  
 E disarmati sbàrcanu scappannu,  
 a centu a centu<sup>5</sup>,  
 comu chiuvennu  
 E ni<sup>6</sup> pàrinu invasura...  
 Sunnu spiranza  
 ammiscata ccu li dulura.

<sup>4</sup> La scelta di usare la lettera j per esprimere il suono semiconsonantico è, a nostro parere, azzeccata, specie in inizio di parola. Infatti tale uso fornisce utili indicazioni per la lettura in tutti quei casi in cui la parte finale di una parola modifica il suono della parte iniziale della parola che segue (fenomeni di *sandhi* esterno). L'esempio più noto è quello del cosiddetto rafforzamento fonosintattico, in cui alcune parole provocano il rafforzamento del suono della consonante iniziale della parola che segue. Una di tali parole (in genere monosillabi o parole tronche) è il numerale "tri": in "dui cani", "quattru cani", "cincu cani" e così via, la "c" di cani viene pronunciata scempia mentre in "tri cani" viene pronunciata rafforzata, cioè doppia (come se fosse "tri ccani"). Se la parola che segue inizia con la semiconsonante J, il rafforzamento consiste nel passaggio del suono a doppia G dura (occlusiva velare sonora) che graficamente esprimiamo con GGH: in "du' jorna", "quattru jorna", "cincu jorna etc. Il suono della "j" iniziale è sempre semiconsonantico ma in "tri jorna" il suono della "j" iniziale si rafforza (a causa del numerale "tri") trasformandosi in suono di G dura (leggendosi come se fosse scritto "tri gghiorna"). Se "tri" è seguito da una parola che inizia per vocale, il fenomeno non avviene; per cui in "tri isuli" la "i" iniziale viene pronunciata alla stessa maniera che in "du' isuli", "quattru isuli", "cincu isuli" etc.

<sup>5</sup> Anche la preposizione "a" è una di quelle parole che provocano tanto in siciliano che in italiano il fenomeno del rafforzamento fonosintattico; infatti qui leggeremo la "c" di "centu" rafforzata, ossia doppia (come se fosse scritto "a ccentu").

<sup>6</sup> In siciliano abbiamo "ni" e "nni"; il pronome atono di prima persona plurale (corrisponde all'italiano "ci") va sempre scritto "ni", con una sola "n" (anche quando, come in questo caso, la "n" si pronuncia doppia perché preceduta da una di quelle parole - in questo caso la "e" congiunzione - che provocano il fenomeno del rafforzamento fonosintattico). In tutti gli altri casi scriveremo "nni" (con due "n") che, anticamente, quando la pronuncia del nesso -nd- etimologico non era ancora passata a "nn", si scriveva "ndi". Per esempio, in "jemuninni" (o nelle varianti "jamuninni" e "Amuninni") = "Andiamocene", il primo "ni" (con una sola "n") ha valore pronominale (da tradurre con "ce") e il secondo ha valore avverbiale e va scritto "nni", con due "n".

## Racconto di Nabil

Il mare racconta una storia  
una nenia che incanta,  
con parole di carne  
in tutte le lingue del mondo.

Ascolta il mare  
quando parla di Nabil,  
cinque giorni nella sentina  
lo salvarono l'ultima mattina,  
con la speranza non si mangia.  
E disarmati sbarcarono scappando,  
a cento a cento,  
come piovendo  
E sembravano invasori...  
Sono speranza  
mischiata con i dolori.

## BREVI NOTE LINGUISTICHE SULLE POESIE IN SICILIANO

*di Giuseppe Gerbino*

Quando si parla di dialetto, inevitabilmente bisogna parlare anche della lingua ufficiale cui esso si affaccia. Le differenze sono soprattutto politiche e sociali; la prima rappresenta il paese nella sua unità politica appunto, utilizzata per documenti, leggi ecc.; la seconda, cioè il dialetto, rappresenta una unità geografica e culturale circoscritta, come può essere una regione, una provincia o addirittura un paese, quindi limitata nell'estensione, ma non per questo meno ricca di storia e di valore. Ciò che caratterizza la differenza tra dialetto e lingua ufficiale è il prestigio, la considerazione che hanno i suoi parlanti stessi. Purtroppo noi siamo i primi a non valorizzare la nostra lingua, considerandola spesso sinonimo di ignoranza e di ghettizzazione, non tenendo conto della storia di cui essa è ricca. La lingua costituisce sicuramente il fondamento dell'identità di un popolo, la sua memoria collettiva: se noi perdiamo il contatto con il nostro mezzo di espressione, perdiamo la nostra libertà e diventiamo incapaci di riconoscerci nelle nostre tradizioni, nella nostra storia e cultura.

In queste poesie, rappresentate dalla parlata sikana, si notano diversi fenomeni tipici del fonografismo: portato avanti da Alessio Di Giovanni (Cianciana, 11 ottobre 1872 – Palermo, 6 dicembre 1946) prevede di scrivere la lingua siciliana così come si parla. Più che un movimento letterario, fu una corrente di pensiero durata un ventennio circa (1890-1910). L'intento del Di Giovanni fu quello di registrare le varie parlate dell'isola ma, in realtà, questo non fece altro che creare danni notevoli alla lingua siciliana, in quanto tutti i poeti che decisero di usare questa linea iniziarono a scrivere ognuno nel proprio vernacolo, non seguendo regole ortografiche e di sintassi, tanto che lo stesso Di Giovanni, accortosi dell'errore, fece un passo indietro tornando a scrivere nel modo classico.

Tuttavia, si deve al poeta di Cianciana il merito di aver dato voce al popolo, a tutti quei poeti semianalfabeti che, tramite le loro poesie diedero testimonianza di un determinato periodo storico. Ma allora come si scrive in lingua siciliana? Come tutte le altre lingue, cioè seguendo le regole della grammatica. Tutte le lingue nascono parlate, solo in un secondo tempo diventano scritte, ma bisogna comprendere che quella scritta è solo un codice, in quanto tale con delle regole che vanno rispettate.

La lingua siciliana presenta più fonemi di quanti non ne possieda quella italiana, perché ogni popolazione ha lasciato una traccia della sua presenza. L'influenza di un popolo più che di un altro, in una determinata zona, ha fatto sì che si creassero tutte quelle differenze fonetiche che si riscontrano anche fra paesi che distano solo pochi km, ma per quanto riguarda l'aspetto ortografico si dovrebbe avere una certa uniformità, una ortografia funzionale condivisa.

Il discorso è lungo e complesso, andrebbe approfondito, ma mi limito qui a segnalare quelli che sono alcuni fenomeni linguistici della parlata, che andrebbero evitati se si vuole scrivere in lingua siciliana.

- DITTONGO METAFONETICO: aggiunta di una vocale all'interno di una parola, es. *vecchìu* anziché *vecchiu*; *luoccu* anziché *loccu*; *cuomu* anziché *comu*; *puozzu* anziché *pozzu*; *spavientu* anziché *spaventu* etc.
- EPITESI O PARAGOGE: aggiunta di un fonema a fine parola, es. *tuni* anziché *tu*; *fani anzi fa* etc. etc.
- NESSO GL: nella lingua siciliana colta, ormai, il nesso italiano GL è diventato GGH.  
Es. *foggia* diventa *fogghia*; *figlio* diventa *figghiu* etc.

L'uso della "r" nella doppia d cacuminale o retroflessa completamente errato. La doppia cacuminale rappresenta una lettera in più

dell'alfabeto siciliano e ha un suono tipico. Ha origine dalla doppia L della lingua latina. Bisogna distinguere, per esempio, le due d della parola “addunari” (accorgersi), dalla doppia d cacuminale “addumari” (accendere). Ma non sarà quella “r” a conferire quel suono tipico.

In lingua siciliana il termine “cu” può assumere due forme: pronome “cui” e preposizione semplice “cu”. Nel primo caso, qualora il pronome non lo si scrivesse per intero “cui” (es. cui è chi tuppulia a la porta?), va aggiunta l'apocope, cioè un apostrofo che segna la caduta temporanea della parte finale di una parola (cu'), mentre cu (es. vegnu cu tia), senza apocope, rappresenta la preposizione semplice “con”. Qui il poeta fa una distinzione arbitraria delle due parti del discorso, usando cu come pronome e ccu come preposizione semplice.

Si nota anche la fusione di due parti del discorso che dovrebbero restare distinte. Il poeta scrive 'ncelu (in cielo), ma dovrebbe essere, invece, 'n celu. Un altro fenomeno particolare è quello di usare “lla” invece della proposizione composta “nta la”. In lingua siciliana non esistono le preposizioni articolate, si chiamano composte perché composte, appunto, dalla preposizione semplice e dall'articolo determinativo, che non si sono fusi insieme come avviene nella lingua italiana.

Gli articoli determinativi “la, lu, li”, che andrebbero scritti per intero, sono spesso riportati con l'afèresi ‘a, ‘u, ‘i, anche questo fenomeno tipico della lingua parlata che andrebbe evitato.

Il poeta aggiunge una “c” in “c'è”, in “chiù”, aggiunta superflua in quanto per riprodurre il suono tipico ne basta una.

Scrive “hiuri”, ma dovrebbe essere “ciuri”. In lingua siciliana il nesso latino “flos” (fiore) è diventato “c” (ciuri).

Questi i tratti linguistici più rilevanti che secondo me andavano segnalati. Altri, di importanza relativa e secondaria, ho preferito non sottolinearli.

Giuseppe Gerbino



## A MIA LA POESIA MI VENI ALL'IMPROVVISU

A mia la poesia mi veni all'improvvisu  
nasci cuomu erba addreva ntra petra di surrisu  
cuomu di cosa ahiata ca veni naturali  
cuomu na spata fina ca pungì e nun fa mali  
parlammu a tutti l'autri  
parlu di mia, ma cu è lu mia ca parla?  
È veru o è fantasia?  
Ntrizzannu pali e fraschi, assicutannu muschi  
farfalli e invenziuna, pinsera e canzuna  
vi cuntù n' atra storia  
fatta di acqua antica e di farina nova.  
Cu ascuta nzo chi dicu  
nzo cchi cci cerca trova.

## A ME LA POESIA MI VIENE ALL'IMPROVVISO

A me la poesia mi viene all'improvviso  
nasce come erba bimba in pietra di sorriso  
come cosa trovata che viene naturale  
come spada sottile che punge e non fa male.  
Parliamo a tutti gli altri  
parlo di me,  
ma chi è il me che parla?  
E' vera o è fantasia?  
Intrecciando pali e frasche, rincorrendo mosche  
farfalle e invenzioni pensieri e canzoni  
vi racconto un'altra storia  
fatta di acqua antica e di farina nuova  
chi ascolta ciò che dico  
quello che cerca trova.

## MA TU DI UNNI È CA SI

Ma tu di unni è ca si?  
Io a tia t'haiu vistu  
e t'haiu sintutu puru muntuari  
T'haiu vistu ma nun ti canusciu  
a cu appartieni? Ti vo rivelari?  
E lu cristianu taliava e nun parlava  
paria annigatu dintra' i so' pinsera  
l'uocchi spirticchi cuomu na lumera  
vistiti belli ma luordi di fumera.  
"Chi hai? Chi ti ficiru? U po' diri?  
O è segretu tintu d'ammuciari?  
Ti cercanu o si tu ca vo scappari?  
si puozzu io ti vulissi aiutari,  
ma si nun parli cuomu haiu a fari?"  
Lla strata 'un c'era nuddru e già stizziaa  
ma era na chiuuvuta passiggera,  
ca tra li negli affacciuliava 'a luna  
"lu me è 'n affettu veru e sinceru  
tu nun mi pari un cristianu tintu  
ma si arriduttu ca fani spavientu."  
A sti paroli si susì lu vientu  
e l'omu cumincià un so lamientu  
cuomu di rota ca gira ccu lu frienu  
ca voli iri e sciunna llu tirrenu.  
E lacrimi e sugliuzzi accusì forti  
facianu trimari lu cristianu  
ca ora gridava e stringia li manu  
mentri di 'ncielu cadiano gucci e gucci  
e 'u cielu paria d'accordu ccu l'umanu.  
Chiddru ca avia parlatu ora era mutu  
circannu lla so testa na risposta

ppi nesciri di nni sta situazioni  
ca paria esseri senza soluzioni.  
Ma mentri un lampu assicutava ‘u bottu  
e n’autru truonu li facia trimari  
l’omu parlà e dissi:  
“iu sugnu chiu nun sacciu cuomu diri  
unu ca persi a strata nti lu iri,  
unu mmintatu e sfattu d’iddru stesso,  
a furia di scappari lu duluri  
persi casa e onuri ppi la via  
e nenti c’è llunnu cchiu ppi mia.  
Nascivu au cavudu, disiatu e benvenuto  
e ora sugnu l’ummira di quarcunu.  
Fu tanti cosi e ora sugnu unu  
ca è menu di cu è gghiè e la me sorti  
è stari fermu ‘ncaminu ppi la morti.”  
“U vidi?” dissi ‘u primu pirsonaggiu  
ca avia ncuntratu nmiezzu lu so viaggiu?  
“U vidi? Sta parlannu d’a to vita  
eni la prova ca ancora ‘un è finuta.  
Iu sugnu unu ca i sapi sti cosi  
e sbagli a riguardu a la to vita.  
U vidi? Sta scampannu e si vagnatu,  
ma la to vita nun t’ha abbannunatu  
e i trona e i lampi, u chiantu  
è passatu  
e a lu futuru tu si destinatu.  
Pi tia c’è ancora tiempu  
e sunnu ancora apierti tanti porti.  
Arridi fortunato, arridi forti  
‘un è ‘a to ura  
parola di la morti.

## MA TU DI DOVE SEI

Ma tu di dove sei?

Io ti ho già visto e ti ho sentito pure nominare

Ti ho visto ma non ti conosco  
a chi appartieni?<sup>7</sup> Ti vuoi rivelare?

E l'uomo guardava e non parlava  
sembrava annegato dentro i suoi pensieri  
gli occhi spalancati come un lume  
vestiti belli ma sporchi di sterco.

“Che hai? Che ti hanno fatto?

Lo puoi dire o è segreto bieco da nascondere?

Ti cercano o sei tu che vuoi scappare?

Se posso io ti vorrei aiutare,  
ma se non parli come devo fare?”

Nella strada non c'era nessuno e già piovigginava

ma era una pioggerella passeggera  
già tra la nebbia si affacciava la luna

“il mio è un affetto vero e sincero  
tu non sembri un uomo cattivo  
ma sei ridotto che fai spavento”.

A queste parole si alzò il vento  
e l'uomo cominciò il suo lamento  
come di ruota che gira con il freno  
che vuole andare e sprofonda nel terreno.

E lacrime e singhiozzi così forti  
facevano tremare l'uomo  
che ora gridava e stringeva le mani  
mentre dal cielo cadevano gocce e gocce  
e il cielo sembrava d'accordo con l'umano.

Quello che aveva parlato ora era muto

---

<sup>7</sup> a quale famiglia appartieni?

cercando nella sua testa una risposta  
per uscire da queste situazione  
che sembrava essere senza soluzione.  
E mentre un lampo inseguiva il botto  
e un altro tuono li faceva tremare  
l'uomo parlò e disse:  
"Io non so più come dire  
uno che ha perso la strada nell'andare  
uno inventato e distrutto da sé stesso  
a furia di scappare dal dolore  
ho perso casa e onore per la via  
e niente c'è nel mondo più per me.  
Sono nato nel conforto, desiderato e ben voluto  
ora sono l'ombra di qualcuno.  
Fui tante cose e ora sono uno  
che è meno di chiunque e la mia sorte  
è stare fermo in cammino verso la morte.  
"Lo vedi?" Disse il primo al personaggio  
che aveva incontrato durante il viaggio  
"Lo vedi? Stai parlando della tua vita, è la prova  
che ancora non è finita.  
Io sono uno che sa queste cose  
e sbagli riguardo alla tua vita.  
Lo vedi? Sta finendo di piovere e sei bagnato  
ma la tua vita non ti ha abbandonato  
e i tuoni, i lampi, il pianto è passato  
ed al futuro tu sei destinato.  
Per te c'è ancora tempo  
e sono ancora aperte tante porte.  
Ridi fortunato, ridi forte  
non è la tua ora  
parola della morte.

DISCURSU TRA UNU ASSITTATU  
E NA MUSICA DI SHIATU

Chi dici?

Chi mi cunti ccu lu vientu  
ca veni di la to vucca di l'arma?

Ca cù capisci,

si 'un arrussica, aggiarna?

Sta mùsica cca

ca lassa parlari

so ca si senti

e nun si po cuntari.

Ca è troppu vacanti

e troppu fina

ah no?

Nun parli ccu mia

ma ccu 'a matina?

L' acqua arrisbigli tu

ccu li to' jita, un tubu e lu to shiatu

l'aria diventa marmu modellatu,

pittura china china di culura

vientu respiri e duni sientimentu

ora pari risata e ora lamientu,

o tutta n' ammiscata

di chiantu e gudimientu.

Io ascutu e sientu

chi dici stu momentu

e l'aria to respiru ccu la testa

e ridu sulu e babbo

e vuole d' u cimientu

a na certa casuzza

ccu i finisceddri viridi.

Di chistu tu mi parli?  
Di 'i ricordi?  
Ah no?  
Cuomu dici?  
“Ascuta ‘u respiru d’u strumentu  
ca sparti, unci e fila ‘u vientu  
ca cc’ è ‘un cc’ è  
llu stessu mumientu”

## DIALOGO TRA UNO SEDUTO E UNA MELODIA DI FIATO

Che dici?  
Che mi racconti con il vento  
che viene dalla tua bocca dell’anima?  
Che chi capisce,  
se non arrossisce, impallidisce?  
Questa musica  
che ci invita a parlare  
di ciò che si sente  
e non si può raccontare.  
Qua è troppo vuota  
e troppo sottile  
Ah no?  
Non parli con me  
ma con la mattina?  
L’acqua risvegli tu  
con le tue dita, un tubo e il tuo fiato  
l’aria diventa marmo modellato,  
pittura piena piena di colori  
vento respiri e dai sentimento

ora sembra risata e ora lamento,  
e tutto un miscuglio  
di pianto e godimento.  
Io ascolto e sento  
ciò che dici in questo momento  
e l'aria tu respiri con la testa  
e rido solo e scemo  
e volo dalla strada  
verso una certa casetta  
con le finestrelle verdi.  
Di questo tu mi parli?  
Dei i ricordi?  
Ah no?  
Come dici?  
“Ascolta il respiro dello strumento  
che divide, unisce e fila il vento  
che c'è e non c'è  
nello stesso momento.”

## CUOMU SI TI DICISSI: “HIURIDDU HIURI”

Cuomo si ti dicissi: “hiuriddu hiuri  
ca scinni e satulia a pilu lieggiu  
e ùmmira fà a ‘i pisci, ‘mbruntannu l’acqua  
cuomo cosa ca vola e chi galleggia  
e gira attuornu a ‘i petri  
e gira attuornu e tocca e scanza  
e va a la spiaggia”.

Cuomo si ti dicissi: “curuzzu cori  
ca batti ad arrussica ppi stu babbu  
ca appena t’intravidi diventa muoddru  
e quando ti disìa sangu e fuddria”  
E mmeci dicu: “beddra, biddruzza mia  
tu si’ a me porta, io sugnu la to via”

## COME SE TI DICESSI: FIORELLINO FIORE

Come se ti dicessi: “fiorellino fiore  
che scende e saltella lievemente  
e ombra fa ai pesci, sfiorando l’acqua  
come una cosa che vola e che galleggia  
e gira attorno alle pietre  
e gira attorno e li tocca e passa oltre  
e va alla spiaggia”.

Come se ti dicessi: “cuoricino cuore  
che batte e arrossisce per questo scemo  
che appena t’intravede diventa molle  
e quando ti desidera sangue e follia”  
e invece dico: “bella, bellissima mia  
tu sei la mia porta, io sono la tua vita”.

## L'ÀRBULU E L'OMU

C'è un àrbulu tarlatu  
ddrà nti la terra mia  
l'acqua lu vasa picca  
lu sulì lu quadia

e l'omu ca passia  
sutta lu cielu stancu  
camina lentu lentu  
quasi ca fussi fermu

crìdi ca doppu 'a notti  
pua venì sempri 'u iuornu  
e li so' viecchi amici  
si li purto' lu vientu

e mentri tuttu taci  
e ntuornu si fa scuru  
'u vientu 'un duna paci

porta pinsera antichi  
e fogli sicchi assai  
scoti li cori forti  
e nun si posa mai.

Tri stiddi sunnu ncielu  
e cchiù luntanu u' mari  
sulu è lu viecchiu e stancu  
l'àrbulu 'un po scappari.

Ma quannu 'u vientu nfuria

Chiovi, trunìa e lampìa  
l'omu si curca e sonna  
e l'àrbulu tistìa.

## L'ALBERO E L'UOMO

C'è un albero parlato  
là nella terra mia  
l'acqua lo bacia poco  
il sole lo arroventa

E l'uomo che passeggia  
sotto il cielo stanco  
cammina lento lento  
quasi come fosse fermo

crede che dopo la notte  
poi viene sempre il giorno  
e i suoi vecchi amici  
se li portò il vento

e mentre tutto tace  
e intorno si fa buio  
il vento non dà pace.

Porta pensieri antichi  
e tante foglie secche  
scuote il cuore forte  
e non si posa mai.

Tre stelle sono in cielo

e più lontano è il mare  
solo è il vecchio e stanco  
l'albero non può scappare.

Ma quando il vento infuria  
Piove, tuona e lampeggia  
l'uomo si corica e sogna  
e l'albero minaccioso ondeggia

## TALÌA (“AUTO-MAIEUTICA”)

Talìa, unu cu'egghiè  
drittu nti l'uocchi  
ccu bona 'ntenzioni  
ppi un minutu, mutu  
e capirai cu' si'.  
L'àutru si' tu  
nta nàutra situazioni.  
Ppi chissu servi amuri.  
Pirchì ppi arrivari a capìriti tu stessu  
t'ha vidiri riflessu  
nti l'uocchi d'u diversu.  
E ha capiri quantu è funnutu l'àutru  
e quantu uguali a tìa:  
stessu virdi scantu  
stessa malincunìa  
stessi dulura e amura  
stessi suonni e sapura  
stessa luna, 'llu funnu,  
d'u puzzu senza funnu  
e stessa luci di cielu.

## GUARDA (“AUTO-MAIEUTICA”)

Guarda, uno qualunque  
dritto negli occhi  
con buona intenzione  
per un minuto, muto  
e capirai chi sei.  
L'altro sei tu

ma in un'altra situazione  
per questo serve amore.  
Perché per arrivare a capirti tu stesso  
ti devi vedere riflesso  
negli occhi del diverso.  
E devi capire quanto è profondo l'altro  
e quando è uguale a te:  
stessa verde paura  
stessa malinconia  
stessi dolori e amori  
stessi suoni e sapori  
stessa luna nel fondo  
del pozzo senza fondo  
e la stessa luce del cielo.

## OGNUNO ÀVI DINTRA 'A SO BATTAGLIA

Ogni omu àvi dintra 'a so battaglia  
cu' nti la testa e cu' nti la frattaglia  
e cummatti cuomu sapi e cuomu pò  
cummatti cuomu ci 'nsignaru li so.

Ogni omu àvi intra la so paci  
ntra un hiuri, na parola, na vuci  
'llu scuru e 'nti la luci.

Ogni omu,  
ca voli diri puru tu,  
va llu futuru  
ccu nso ca nun cc'è chiù  
e ccu du nenti fa 'u presenti.

Ogni omu lla so vita  
o cerca o sarva  
ma pi circari lassa  
e pi sarvari ammassa.  
Iu cercu cuomu 'un èssiri nfilici:  
un muodu sicuru su' l'amici.

## OGNUNO HA DENTRO LA SUA BATTAGLIA

Ogni uomo ha dentro la sua battaglia  
chi in testa e chi nel corpo  
e combatte come sa e come può  
combatte come gli hanno insegnato i suoi.

Ogni uomo ha dentro la sua pace  
dentro un fiore, una parola, una voce  
nel buio e nella luce.

Ogni uomo, che vuol dire

pure tu, va nel futuro  
con ciò che non c'è più  
e con “due niente” fa il presente.  
Ogni uomo cerca o salva  
ma per cercare lascia  
e per salvare ammassa.  
Io cerco come non essere infelice:  
un modo sicuro sono gli amici

## PIRCHÌ, CARI POETI, V'AMMUCCIATI

Pirchì, Cari Poeti, v'ammucciati  
d'u fattu ca faciti puisìa?  
chi dannu è ca vi pari ca faciti  
a diri bellu e chiaru chi sintiti?  
Ca la puisìa, pua, rascannu 'u funnu  
è diri all'autri ca 'un su' suli a 'u munnu  
è vidiri 'llu to particolari  
nso ca è di tutti, nso ca è universali.  
E allura ricordàtivi na cosa;  
ca la spina è signali di la rosa  
e la parola si 'un offenni vasa  
e li vasati 'un sunnu piccatu  
si cu' 'i ricivi arresta arricriatu.  
Picca mi pari sempri la puisìa  
ppi chista terra vostra, d'iddru e mìa  
Ca acqua frisca è ppi lu cori 'ntrisu  
Un pinseri d'amuri ccu un surrisu

## PERCHÉ, CARI POETI, VI NASCONDETE

Perché, cari poeti, vi nascondete  
dal fatto che fate poesia?  
Che danno è che vi sembra che fate  
A dire bello e chiaro che sentite?  
Che la poesia, poi, arrivando al fondo  
è dire agli altri che non sono soli al mondo  
è vedere nel tuo particolare  
ciò che è di tutti, ciò che è universale.  
E allora ricordatevi una cosa;

che la spina è il segnale della rosa  
e la parola se non offende bacia  
e i baci non sono peccato  
se chi li riceve rimane contento.  
Poca mi pare sempre la poesia  
per questa terra vostra, di lui e mia  
poiché è acqua fresca per il cuore avvilito  
un pensiero d'amore con un sorriso

## VIGILIA DI NATALI

Cc'è paci e cc'è silenziu nta sta notti  
na bianca nivi cummoglia li pinsera  
e li problemi pàrinu risolti  
e la via pari èssiri sanzera.

'Lla paci e 'llu silenziu, mentri dormi  
l'umanità nun senti lu duluri  
ne la stanchizza e 'u scantu  
e 'u liettu è hiuri'.

Cuomu lu gersuminu crisci ntra na trizza  
'u vinu arriposa ncapu 'a fezza  
llu funnu di la vutti cc'è calmezza  
e 'i tunni vuddrini dintra acqua pazza.

Stanotti 'un si po diri chi succedi  
ca è notti ca si svelano 'i misteri  
e si capisci cuomu d'improvvisu  
lu chiantu cedi 'u puostu a lu surrisu  
e vita nova, beddra e inaspettata  
aspetta a lu buordu di la strata  
cuomu 'u picciuottu aspetta la so amata.

Cc'è forza nti sta notti di curaggiu  
si vidi 'u luscio e passà lu peggju  
'u cielu torna a vista, senza arsura  
'llu niuru nàscinu arrieri li culura

## VIGILIA DI NATALE

C'è pace e c'è silenzio in questa notte  
Una bianca neve copre i pensieri  
e i problemi sembrano risolti

e la via sembra essere buona  
nella pace e nel silenzio, mentre dormi  
l'umanità non sente dolori  
né la stanchezza né la paura  
e il letto è un fiore.

Come il gelsomino cresce dentro una treccia  
il vino riposa sopra la feccia  
nel fondo della botte c'è pacatezza  
e i tonni bollono dentro l'acqua pazza.  
Stanotte non si può dire che succede  
che è notte che si svelano i misteri  
e si capisce come d'improvviso  
il pianto cede il posto il posto al sorriso  
e vita nuova, bella e inaspettata  
aspetta al ciglio della strada  
come il ragazzo aspetta la sua fidanzata.  
C'è forza in questa notte di coraggio  
si vede la luce e passa il peggio  
il cielo torna a vista senza arsura  
nel nero nascono di nuovo i colori

## CUNTU DI NABIL

'U mari cunta un cuntunna  
na nenia ca 'ncanta,  
ccu paroli di carni  
nta tutti 'i parlati d'u munnu.  
Ascuta lu mari  
quannu parla di Nabil,  
cincu jorna nti la sintina  
'u sarvaru l'urtima matina,  
ca 'a spiranza nun si mancia.  
E disarmati sbàrcanu scappannu,  
a centu a centu,  
comu chiuvennu

E ni pàrinu invasura...  
Sunnu spiranza  
ammiscata ccu li dulura.

## RACCONTO DI NABIL

Il mare racconta una storia  
una nenia che incanta,  
con parole di carne  
in tutte le lingue del mondo.  
Ascolta il mare  
quando parla di Nabil,  
cinque giorni nella sentina  
lo salvarono l'ultima mattina,  
con la speranza non si mangia.  
E disarmati sbarcarono scappando,

a cento a cento,  
come piovendo

E sembravano invasori...  
Sono speranza  
mischiata con i dolori.

## SANGIUVANNISI

Di troppi casi chiusi  
è fattu 'u me paisi  
e accussi nun era  
quannu era picciliddu.  
"Ammucciaredda", "Rippu"  
"Ncapu 'u Carru"  
"Ccu 'u carruzzuni" e a Carni Montana  
e lu pani allammicatu  
biancu di muddricuni  
campava arricriatu.

E milli picciliddri  
ccu li magliuna a strisci  
inchianu li strati di culura,  
io, alla marinaretta bianca  
circava sulu di nun m'allurdari  
ca pua a me matri,  
cu ci l'avia a cuntari?  
Toto' a Bergamu, io alla Vucciria,  
Stefanu a Roma, Gniazio 'un lu sacciu.  
I palermitani cuscini cchiu 'un viennu  
e cu partì 'u fici ppi 'un turnari  
e su chiossa' addrabanna 'u mari  
di chiddri ca puottiru ristari.

Addiu belli curruti nti li strati  
a la piazzetta e a li quattru Canti.  
Addiu ppi troppi tanti,  
piersi e luntani sparsi  
ai quattru vienti.

## SANGIOVANNESI

Di troppe case chiuse  
è fatto il mio paese  
e così non era  
quando ero piccolino  
"Nascondino" "Rippu"  
"Sopra il carro"  
Con il "carruzuni" e la Carne Montana  
e il pane agognato  
bianco di mollica  
vivevo felice.

E mille bambini  
con le magliette a strisce  
riempivano le strade di colori  
io con la marinaretta bianca  
cercavo solo di non sporcarmi  
che poi a mia mamma  
chi glielo doveva raccontare?  
Salvatore a Bergamo, io alla Vucciria,  
Stefano a Roma, Ignazio non lo so.  
I cugini palermitani non vengono più  
e chi parte l'ha fatto per non tornare  
e sono di più dall' altro lato del mare  
di quelli che poterono restare.

Addio belle corse per le strade  
alla piazzetta e ai Quattro Canti.  
Addio per i troppi tanti,  
persi e lontani sparsi  
ai quattro venti.

## SICILIA

Sicilia, terra senza paci  
ca Cristu pari ancora misu 'n cruci.

Sicilia, terra senza vuci  
ca i cosi nni 'i diciemmu tra l'amici

Sicilia, can nun é capaci  
di tenisi li figli ca produci.

Sicilia, genti senza curpa  
ca chistu cci 'n signaru li rapaci

Sicilia, 'nti lu mari luci  
risbigliati e abbrazza lu to frati.  
Tutti abbrazzati, accussi vulammu  
e tutta la Sicilia sollevammu.

## SICILIA

Sicilia, terra senza pace  
che Cristo sembra ancora messo in croce.

Sicilia, terra senza voce  
perché le cose noi le diciamo tra amici

Sicilia, che non è capace  
di tenersi i figli che produce.

Sicilia, gente senza colpa  
che questo ci hanno insegnato i rapaci

Sicilia, nel mare risplendi  
risvegliati e abbraccia tuo fratello.

Tutti abbracciati, cosi voliamo  
e tutta la Sicilia solleviamo.

## CUNTU DI LA NASCITA DI SAN GIUVANNI A MEZZOMONTE

Cuomu nascì stu paisi mia?  
La volontà divina fu 'nsirtata.  
La posizione e l'acqua nun hannu uguali,  
du vaddruna abbràzzanu un gran chianu,  
comu l'isola di Manhattan a New York,  
ccu du strati ppi Girgenti e ppi Palermo  
unni fari l'industria e li ferì,  
ppi riforniri di cosi commerciali  
li città murati e li campagni  
ca ù largu nun abbastava  
ppi l'uomini, l'armali  
e l'attività industriali.  
Cuntanu l'antichi, ca lu sannu,  
ca quannu fu decisa 'a funnazioni  
fu fatta sulenni prummisioni  
di costruiri 'na chiesa bella e ranni  
unni si firmavanu li 'vo  
ca purtavanu li Santi.

Chiddi di Gesù Nazarè  
si firmaru a San Giovanni,  
chiddi di la Madonna di Scacciapensieri  
continuaru versu li muntagni.  
L'avianu truvatu ppi benedizioni  
'ntra 'na cuntrata ditta "chianu 'a curti"  
scavannu un puzzu, senza 'ntenzioni.  
E li 'vo ccu lu Signuri  
si firmaru unni ora  
la Matrici è curcata

e l'autri, a la punta di Cammarata;  
e ù Crucifissu niuru è a San Giovanni  
e a "Santa Maria" la Madunnuzza beddra.

E accussi nasci San Giovanni  
all'epoca di 'a rannizza di l'Italia,  
ca a pila circolava ppi tutti quanti;  
'nzumma, lu centru commerciali di li Sicani  
ppi serviri a li nobili e a i viddrani.  
E accussi nasci na pacifica borghesia  
fatta di stazzunara, fallegnami, firrara  
carnizzera, muratura, sarti,  
cunsatura, trappitara, mulinara,  
scarpara e commercianti  
sparsi tutti attuornu ai quattru canti.

## RACCONTO DELLA NASCITA DI SAN GIOVANNI A MEZZOMONTE

Come è nato questo paese mio?  
La volontà divina fu indovinata.  
La posizione e l'acqua non hanno eguali,  
due torrenti circondano una grande pianura,  
come l'isola di Manhattan a New York,  
con due strade per Agrigento e per Palermo  
dove fare l'industria e le fiere  
per rifornire di prodotti commerciali  
le città murate e le campagne  
che lo spazio non bastava  
per gli uomini, gli animali  
e le attività industriali.  
Raccontano gli antichi, che lo sanno,

che quando fu decisa la fondazione  
fu fatta una solenne promessa  
di costruire una chiesa bella e grande  
dove si sarebbero fermati i buoi  
che portavano i Santi.

Quelli di Gesù Nazareno  
si sono fermati a San Giovanni,  
quelli della Madonna di Cacciapensieri  
hanno continuato verso le montagne.  
L'avevano trovato per benedizione  
presso una contrada detta "chianu a curti"  
scavando un pozzo, senza volerlo.  
E i buoi con il Signore  
si sono fermati dove ora  
la Matrice si trova  
e gli altri, alla fine di Cammarata;  
e il Crocifisso nero è a San Giovanni  
e a "Santa Maria" la Madonnina bella.  
E così nacque San Giovanni  
a quel tempo della grandezza dell'Italia,  
ed i soldi circolavano per tutti quanti;  
insomma, il centro commerciale dei Sicani  
per servire i nobili e i contadini.  
E così è nata una pacifica borghesia  
fatta di vasellai, falegnami, fabbri  
macellai, muratori, sarti,  
conciatori, frantoiani, mugnai  
calzolai e commercianti  
sparsi intorno ai quattro canti.

## CHIDDRI DI CAMMARATA SANNU NA STORIA

Chiddri di Cammarata sannu 'na storia  
riguardu a Costanza D'Altavilla  
e a l'Imperaturi Federicu, nicu.  
"Federicuzzu" iucava a Baddrarò

Costanza era "in ristrittizzi"  
Papa "Nnuccenzu, parrinu di Federicu,  
dissi a li nobili di darici nutricu.  
E accusò li nobili mmidiusi  
ci diettiru, a Costanza, Cammarata.

Pirchè i cammaratise eranu ribelli  
nun lu vulianu lu nobili patruni  
vulianu stari sutta l'Imperaturi,  
ca si ci dava un tantu all'annata  
e la città in paci era lassata.

Avia unnicu anni ca eranu ribelli  
e nenti ci putia contra li mura  
quannu s'arricamparu, ppi svintura,  
li cavalieri tedeschi, cca vinuti,  
ppi cogliri u piricò ppi li feriti

A la vista di la nobili signura  
e d'u niputi di lu Varvarussa  
trattati cuomu strani a la so casa  
pigliaru i mura e mpiccaru, nverità,  
unnici ribelli di la libertà.

Ma un sulu,

ci impuosiru ‘u stemma  
ccu una ca du serpenti allatta  
ccu la scritta  
“li so disprezza e l’autri li nutrica”.  
Ma u populu  
ca sapi la storia  
talìa ‘sta cosa ccu soddisfazioni.

Chista la scrissi sbagliata  
ppi pungiri a cosi belli  
la memoria.

## QUELLI DI CAMMARATA CONOSCONO UNA STORIA

Quelli di Cammarata conoscono una storia  
Riguardo a Costanza D’Altavilla  
e all’Imperatore Federico, da piccolo.  
“federicuccio” giocava a “Ballaro’

Costanza era “in ristrettezze”  
Papa Innocenzo, tutore di Federico,  
disse ai nobili di dargli nutrimento  
E così i nobili invidiosi  
diedero, a Costanza, Cammarata.

Perché i cammaratesi erano ribelli  
non volevano i nobili come signori  
volevano stare sotto l’Imperatore  
perché gli davano qualcosa ogni anno  
e la città in pace era lasciata.

Era da undici anni che erano ribelli  
e niente poteva contro le loro mura  
quando si sono arrampicati, per sventura,  
i cavalieri tedeschi, che erano venuti,  
per raccogliere l'iperico per i feriti.

Vedendo la nobile signora  
e il nipote dell'imperatore Barbarossa  
essere trattati come stranieri in casa loro  
Li hanno impiccati sulle mura

In verità Undici ribelli per la libertà.  
Ma non solo, hanno imposto lo stemma  
con una donna che allatta due serpenti  
con la scritta  
“Disprezza i suoi e gli altri nutre”

Ma il popolo, che sa la storia  
guarda questa cosa con soddisfazione.  
Questa l'ho scritta sbagliata  
per pungolare verso ricordi belli  
la memoria.

## U VADDRUNI TIRRENU

Dimmi chi amuri è  
si mancu pari amuri,  
cchi c' entra cu 'u to Diu  
si cchiù nun sapi dari?  
Pazzu è 'u filici, pazzu  
di na fuddria feroci  
ca è darisi piaciri  
e nzemmula rimpianu  
firoci gelusia, di perditi lu scantu.  
D'amuri un po' parlari  
si 'un rischi ad ogni viaggio  
di perditi e truvati  
'ntra un sulu pomeriggiu  
nso cchi ti teni fermu  
nso cchi ti fa viaggiari.  
Dimmi chi amuri è  
si mancu pari amuri?  
Però dimmillu adasciu  
ca manca lu coraggiu  
di diri ca la vita  
'un dura un pomeriggiu.

## IL TORRENTE TERRENO

Dimmi che amore è  
se nemmeno sembra amore  
che cosa c'entra con il tuo Dio  
se non sa più dare.  
Pazzo è il felice, pazzo  
di una follia feroce  
che è darsi piacere  
e insieme al rimpianto  
feroce gelosia, paura di perderti  
d' amore non puoi parlare  
se non rischi ad ogni viaggio  
di perderti e trovare  
in un solo pomeriggio  
cosa ti tiene fermo  
cosa ti fa viaggiare  
dimmi che amore è  
se nemmeno sembra amore  
però dimmelo piano  
poiché manca il coraggio  
di dire che la vita  
non dura un pomeriggio.

## U VADDRUNI

Po' essistiri n'amuri a vaddruni?  
Ca l'acqua sgricchia lesta di la petra  
e nesci a vurgu ranni ca si ietta  
di lu sbalanzu  
e quannu arriva sbava?  
E lesta passa tirrenu tirrenu  
e tutti cosi si porta appressu.  
Quarchi cosa arresta riva riva,  
na parti e n'otra piglianu a so strata  
pua cadi dintra un puzzu senza funnu  
e curri nti lu scuru di la terra  
finu a quannu, finuta a galleria,  
nesci cuntentu n' facci a 'u munnu  
e si fa strata llu chianu viridi e giallu  
e scinni lentu e forti finu a 'u mari  
e cunnuci filici finu a morti

## RICORDA CARU ITALICU

*Ricorda caru italicu  
ca a lingua siciliana  
è lingua neolatina  
e quindi è to cuscina.*

Cu voli migliorari la Sicilia  
ava capiri tutti li raggiuni  
avi a livari un pocu di calunia  
avi a livari un pocu di calunii.  
S'avi a ricordari d'u passatu  
'un s'avi vriugnari d'u malatu  
àva parlari chiaru ccu la genti  
àva mmintari cosi nti lu nenti.  
Avi a pinsari cuomu un omu ranni  
ca suli nun si acchiananu i muntagni.  
Ma quannu un populu si minti 'ncaminu  
ci nn'è ppi lu luntanu e ppi 'u vicinu.  
Tutti aspittammu sulu n'occasioni  
ppi libbirarini a testa e la coscienza  
contru sta povertà senza raggiuni  
contru sta insensata emigraziuni.  
Mintiemmini d'accordo a quarchi cosa  
ca di na spina po' nasciri la rosa  
e nuddru nasci santu o delinquenti  
e ognuno è unu e tanta li genti.

## RICORDA CARO ITALICO

*Ricorda caro italico  
che la lingua siciliana  
è lingua neolatina  
e quindi è tua cugina.*

Chi vuole migliorare la Sicilia  
deve capire tutte le ragioni  
deve levare un poco di calunnie.  
Si deve ricordare del passato  
non si deve vergognare del malato  
deve parlare chiaro con la gente  
deve assommare cose dentro le menti  
deve pensare come un uomo grande  
che soli non si salgono le montagne.  
Ma quando un popolo si mette in cammino  
ce n'è sia per chi è lontano e per chi è vicino.  
Tutti aspettiamo solo un'occasione  
per liberarci la testa e la coscienza  
contro questa povertà senza ragioni  
contro questa insensata emigrazione.  
Mettiamoci d'accordo su qualche cosa  
che da una spina può nascere una rosa  
e nessuno nasce santo o delinquente  
e ognuno è uno, tanti e la gente.

## LU PUNTU DI LU CUNTU

Io cuntu sulu cunti ammaestrati  
a diri qualchi cosa a chicchessia  
e la ntenzioni mia nun ti l'ammucciu  
ppi chissu scrissi chista puisia.  
Lu populu sicanu e chiddu madonita  
lu trapanisi e llu palermitanu  
sunnu paralizzati ppi schizzofrenia.  
'U fattu è ca ogni populu  
soggiaci a un dirittu e a na morali  
ca sunnu egualigni, ma nun sunnu uguali.  
Ma mancu puonni essiri diversi  
sunnu cuomu binari di trenu  
si sunnu troppu luntani  
manca l'agganciu  
o segui l'unu e 'un fininisci ngalera  
o segui l'autru e po' campari.  
Per esempio u debitu ca ognunu  
l'ava a fari pi putiri stari.  
Li populi ca nun sannu la scrittura  
comu putiano fari a ricordari  
la giusta quantità senza sbagliari?  
Ca di li sbagli nascianu botti  
e ammazzatini e cosi brutti.  
E allura la regula fu fatta.  
Li vicinièddi siemmu tutti amici  
si mi addumanni dugnu e  
in cambio avanzu ...rispiettu.  
In casu di morti, malatia o necessità mia  
paghi di piettu.  
Si onuri si omu d'onuri, masannò no.

Ma cuomo si calcola u rispiettu?  
E quantu dura?  
Li populi ca hanno la scrittura  
hannu lu sinallàgma perfettu.  
Ppi tantu dugnu tantu,  
e avuto lu pagatu,  
bonanotti a 'u santu.  
Quannu mmintammu 'u primu sistema  
nun sapiamu leggeri né scriviri  
ora u sistema resta, ai tempi da scrittura.  
Ni vuliemmu parlari?  
Pirchè chistu è lu puntu di tuttu lu cuntù.

## IL PUNTO DEL RACCONTO

Io racconto solo un racconto istruito  
per dire qualcosa a chicchessia  
e la mia intenzione non te la nascondo  
per questo ho scritto questa poesia.  
Il popolo sicano e quello madonita,  
quello trapanese e nel palermitano  
sono paralizzati per schizofrenia.  
Il fatto è che ogni popolo  
soggiace a un diritto e a una morale  
che sono quasi eguali, ma non sono uguali.  
Ma neanche possono essere diversi  
sono come binari di un treno  
se sono troppo lontani manca l'aggancio  
o segui l'uno e non finisci in galera  
o segui l'altra e puoi campare.  
Per esempio il debito che ognuno

doveva fare per poter vivere.  
I popoli che non sanno la scrittura  
come potevano fare per ricordare  
la giusta quantità senza sbagliare?  
Poiché dagli sbagli nascevano litigi e uccisioni  
e cose brutte.  
E allora la regola fu fatta.  
Quelli vicini siamo tutti amici  
se tu mi chiedi io ti do  
e in cambio mi devi aiutare al momento del bisogno, cioè  
in caso di morte, malattia o necessità mia.  
Se onori sei uomo d'onore, altrimenti no.  
Ma come si calcola il rispetto?  
E quanto dura?  
I popoli che hanno la scrittura  
hanno il sinallagma perfetto;  
per una certa quantità ti do una certa somma  
e ricevuto il pagamento  
l'obbligazione è estinta.  
Quando inventammo il primo sistema  
non sapevamo né leggere né scrivere.  
Ora il sistema resta, al tempo della scrittura.  
Ne vogliamo parlare?  
Perché questo è il cuore del problema.

## REDDITO DI CITTADINANZA

Lode e prosita a lu gran signuri  
Conti di nomu e principi di fattu  
ca dissi a cu nun avia: inchiti u piattu.  
Cu avi panza china 'un lu capisci  
resta allucutu e ammammallucchisci.  
Un sapi ca si cangia la furtuna  
llu scuro è bonu ca ci sia la luna?

## REDDITO DI CITTADINANZA

Lode, sperando che giovì, al gran signore  
Conte di nome e principe di fatto  
che ha detto a chi niente aveva di riempirsi il piatto  
chi ha la pancia piena non lo capisce  
rimane sbalordito e stordito.  
Non sa che se cambia la fortuna  
nel buio è bene che ci sia la luna?

## ‘U PRUNU SARVAGGIU

‘U prunu sarvaggiu  
nascì accussì  
ca nuddru ‘u chiantà  
e nuddru ‘u criscì

eppuru campà  
cca nni stu tirrenu  
cca nni ll’u stessu puostu  
ca sirvissi un piru.

Pirchè l’ha scippari  
e criscinni ‘n autru  
senza radicata  
ca chista è pruvata?

Innestalu mmeci  
a piru lu prunu  
e ddi la so vita  
accetta lu donu.

## ACCUSSÌ È LA LINGUA

ccu lu sicilianu  
'nsgnammu a tradurre  
in italiano

il nostro profondo sentire più umano  
i suoni ancestrali materni e paterni  
e avere due frutti per ogni bambino:  
la lingua per dire e capire il lontano  
e un'altra più viva per il vicino.

*A Giovanni Proietto*

## COSÌ SULLE LINGUE

L'infinito  
chi lo ha visto è impazzito  
io lo so, ch  l'ho provato  
nell'*apeiron* sono stato.  
Soffio, lingua ed emozione  
sillabatica ragione  
e disegno stilizzato  
una Lingua, nel parlato  
ho ritrovato.  
È una Lingua a tutto tondo  
che descrive bene un mondo  
meno grande e articolato  
del misto parlato  
Italiano-Siciliano  
che ora parla Montalbano.  
Ma mi scuser  il Maestro  
Io far  il processo inverso,  
nella stessa direzione,  
per estrarre dal parlato  
una lingua pura e bella  
approvata dallo Stato  
e che ci rimetta in sella  
senza fare confusione  
tra la Patria e la Nazione.  
Insegnando agli studenti  
a far seria traduzione  
dalla Lingua Siciliana  
alla Lingua pi  Toscana  
per capire questa e quella.  
Per chiarire il congiuntivo,

il futuro indicativo  
e il vero significato  
di parole e suoni antichi  
di cui i nonni ci han dotato.

Basta usare la ragione  
per far chiara distinzione.

## CONCLUSIONE

Il presente progetto nasce da una semplice constatazione: la maggior parte dei siciliani non parla l'italiano. Nell'insegnare l'italiano siamo partiti da una convinzione: tutti i bambini che nascono in Italia sono di madrelingua italiana, ed abbiamo di conseguenza insegnato a tutti l'italiano, come si fa con i bambini madrelingua.

Invece, i bambini che nascono in Sicilia sono una parte di madrelingua siciliana ed una parte di madrelingua italiana. Alcuni, che parlano l'italiano sin da piccoli e provengono da famiglie in cui l'italiano si usa correntemente, apprendono la lingua bene e ne coltivano l'uso anche dopo molti anni dalla fine del ciclo scolastico; molti altri l'abbandonano, moltissimi parlano un italiano-siciliano che oggi parla Montalbano; altri, molti, ritornano al siciliano quasi definitivamente con un analfabetismo di ritorno più o meno marcato. Alcuni continuano a leggere in italiano e a parlare in siciliano, quasi nessuno scrive usualmente in siciliano (questa distanza tra lingua parlata e lingua scritta ostacola la lettura, poiché nel testo non si sente la voce dell'autore, ma solo i significati che propone, essendo i significanti stranieri).

Il problema della coesistenza di due lingue tanto diverse nella stessa comunità è stato storicamente un ostacolo alla comprensione vera dell'altro. La non chiarezza nella comunicazione verbale genera conflitti, malintesi, fraintendimenti, ed in ultima analisi aumenta le possibilità di uso della violenza.

La lingua dunque non riguarda solo la comunicazione, ma la relazione sociale ed il pensiero.



## POSTFAZIONE DELL'AUTORE

Ringrazio tutti coloro che mi hanno spinto a stampare queste mie poesie e tutti coloro che hanno dato un contributo, tutti, veramente prezioso alla realizzazione di questa prima edizione di *Canti Sicani*. Ringrazio Vito Lo Scudato, Preside del Liceo Classico “Umberto I” di Palermo, per avere per primo formulato il progetto di mettere insieme le mie poesie e di farne un libro da donare agli allievi delle scuole della nostra Sicilia.

Un ringraziamento particolare rivolgo alla Professoressa Giusi Mangiapane, per la pazienza oltre che per la sensibilità letteraria, e alla quale mi associo nel ringraziare coloro che ha già ringraziato, (con ciò evitandomi che mi sfuggisse qualcuno come sicuramente sarebbe successo). Fonso Genchi e Giuseppe Gerbino li abbraccio affettuosamente e rinnovo la stima che nutro per loro per la profonda conoscenza della Lingua Siciliana e per la loro opera di conservazione e divulgazione. Un ruolo particolare devo riconoscere alla Dottoressa Antonella Catarella, appassionata cultrice della Lingua e della tradizione siciliana. Eccovi infine i miei *Canti Sicani*. Solo un'avvertenza: le mie poesie sono scritte per essere dette, non lette. Devono incontrare l'aria per completarsi pienamente. Consiglio dunque di leggerle ad alta voce anche da soli. La poesia si spiega? Sì, in parte, ma non spetta al Poeta. Egli mostra, non dimostra. Buona declamazione

Francesco Riggio

Finito di stampare  
nel mese di agosto 2024  
presso la tipografia Seristampa  
Palermo